

che giorno è

— Berlusconi ministro degli Esteri. L'Europa non si lascia dire le sciocchezze di Tremonti che ha definito Ruggiero "grottesco", l'altro ieri a "Porta a Porta". A grandi giornali come El País sembra grottesco piuttosto il nuovo governo Bossi-Tremonti fatto di parole grosse, volgarità, bugie e contraddizioni. Basterà ai nostri lettori dare un'occhiata all'editoriale di Le Monde per sapere come l'Europa giudica quello che sta accadendo a Roma.  
Il nuovo ministro degli Esteri potrebbe essere Gianfranco Fini, per due ragioni. E' il vice primo ministro, e non ha niente di speciale da fare. Ma Berlusconi fa dire dai suoi portaborse che non ci pensa neanche. Fa dire che vuole lasciare la sua impronta alla Farnesina, dove gli ambasciatori dovranno essere venditori e dove lui esercita uno stretto controllo standosene nella villa in Sardegna.

— Il mondo ci guarda con meraviglia. Il ministro della Giustizia Castelli sembra un personaggio del film "Z" di Costa Gavras, ricordate? E' titolare del ministero più delicato, detto di "garanzia" per tutti i cittadini. E' il notaio della Repubblica, e il custode della legittimità di ogni atto del Paese. Lui non se ne cura. Ha una missione, liberare Previti e Berlusconi dal processo Sme. Perciò annuncia che sarà trasferito all'istante il giudice Brambilla, in modo che il processo debba ricominciare da capo (il che vuol dire garantire la prescrizione agli imputati). Sa benissimo che la Corte d'Appello di Milano impedirà lo spostamento del giudice fino alla fine del processo e che, dunque la brutta figura a cui si espone è inutile. Non importa. L'ing. Castelli ha un capo, Bossi, che ha un capo, Berlusconi, che ha un problema. Ai capi non si dice mai no.

— Si vendono le spiagge, lo sapevate? Lo prevede l'art. 71 della nuova finanziaria. Invita i bagnini a comprare il pezzo di litorale sul quale piantano i loro ombrelloni. Pezzo per pezzo, si può svendere l'intera parte costiera del Paese. Sembra uno scherzo ma è vero, è solo malgoverno. Il peggiore del mondo.

— Forse si giocherà davvero a Kabul la partita della pace. E' un'idea che sta prendendo piede e che adesso trovava il sostegno di Franco Carraro e della Federazione Calcio.  
— Sempre a Kabul si moltiplicano le voci sul Mullah Omar e su Osama Bin Laden. Sono scappati o sono ancora sul posto? L'Afghanistan è grande. Quale posto? A Sud, sulle montagne Bianche, a Est, intorno a Tora Bora, al Nord, dove nessuno li cercherebbe? O si sono confusi con la folla dei profughi verso il Pakistan?

— Enron, segnatevi questo nome. E' una grandissima azienda americana (settore energia) o almeno lo era. Adesso è fallita travolgendo una quantità di grandi nomi. Alcuni sono ministri e amici personali del presidente Bush. In un paese come gli Usa ci sarà chi vorrà chiarimenti.



Il Csm ordina un monitoraggio in ogni sede di corte d'appello. Nello Rossi: Castelli obbedisce...

# Giustizia, rischia di saltare tutto

Un centinaio i processi a rischio. Fassino e Violante: un atto di enorme gravità

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Quando il ministro Castelli ha lanciato la pallina non pensava ad una valanga. Non ci pensava perché è probabile che la priorità in quel momento fosse un'altra: intervenire sul processo Sme, forse, anziché concentrarsi sulle conseguenze che la sua circolare si sarebbe portata dietro. Il risultato, alla fine, è stato per l'appunto, quello di una valanga. Che rischia di trascinarsi dietro e inghiottire processi in corso e ordini di carcerazione. Perché così come è svanito il presupposto di legittimità che teneva legato il giudice Brambilla al processo in corso a Milano, fino a conclusione, rischiano di svanire decine e decine di atti firmati dal dottor Ermanno Cambria da giugno a metà novembre 2001, quale dirigente reggente dell'organizzazione giudiziaria presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

A sollevare la questione è stato lo stesso guardasigilli emanando una circolare con la quale ha dichiarato illegittimi tutti gli atti firmati da Ermanno Cambria, sulla base dell'interpretazione data dalla Corte dei Conti. Tra le tante firme apposte dal funzionario, tornato alla magistratura lo scorso novembre, ci sono anche quelle relative agli atti di «posticipato o anticipato possesso» di nuovi uffici da parte di magistrati che, impegnati in processi in corso, avevano chiesto e ottenuto di essere trasferiti. Quindi tutto torna in discussione, compresi i grandi processi in corso. Compreso quello a Marcello Dell'Utri, nel quale c'è una magistrata trasferita in corte d'appello. Per questo ieri mattina è intervenuta la decima commissione del Consiglio superiore della magistratura avviando un monitoraggio su tutto il territorio per verificare la composizione dei collegi nei procedimenti di criminalità organizzata interressati da provvedimenti di anticipato o



Una riunione, a Roma, dei vertici della Corte dei Conti

Giglia/Ansa

posticipato possesso nel periodo che va dal 31 maggio al 21 novembre scorso, come ha spiegato il presidente, Giovanni Di Cagno. Stamattina partiranno le lettere indirizzate a tutti i presidenti di Corte d'Appello che entro una settimana dovranno rispondere. Soltanto allora si avrà un quadro complessivo, anche se una prima idea l'ha già fornita lo stesso Ermanno Cambria: sarebbero un centinaio tra cui due a Milano (due grandi processi per associazione a delinquere e

omicidio) e molti tra Sicilia, Campania e Puglia.

La decisione di Palazzo dei Marsciali si è subito tirata addosso le critiche del capogruppo di An in commissione giustizia alla Camera, Enzo Fragalà. «Inaudita», così la definisce. Una scelta, secondo lui, che «dimostra quale sia il livello di ostilità verso il governo raggiunto da parte di alcuni settori della magistratura, sicuramente minoritari, ma in grado di controllare l'azione del Csm». E

prosegue nella sua personalissima interpretazione dei fatti. Dice: «L'azione del Csm è osmotica e complementare a quella del tribunale milanese e dei pm che sembrano dare un'interpretazione discrezionale della legge finalizzata a condizionare l'esito del processo Sme». Per questo il deputato della Repubblica invita il giudice a latere ad «arrendersi» per dar corso al «trasferimento da lui richiesto che lo ha reso incompatibile con la funzione di componente del collegio giudi-

cante». Non aggiunge Fragalà che il trasferimento fu chiesto due anni fa, prima dell'inizio del processo Sme. E non aggiunge che in casi come questo la prassi consolidata vuole che al magistrato venga concessa una proroga per non far ricominciare da capo l'intero processo.

Il ministro Castelli sta usando la politica per risolvere i problemi giudiziari di suoi amici e alleati di governo», spiega Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera. «Un atto di enorme gravità da

cui discende la concreta e immediata conseguenza di far saltare il processo Sme e di impedire l'accertamento della verità in reati di particolare gravità, quali la corruzione dei magistrati», commenta il segretario dei Ds, Piero Fassino. Un altro atto, questo, che secondo Fassino compromette «ulteriormente la credibilità del governo» e mette a rischio «la sicurezza dei cittadini». Per questo Castelli sarà chiamato «a risponderne immediatamente in Parlamento. La decisione di Castelli - aggiunge il segretario - è tanto più grave perché il ministro non era affatto obbligato a decidere l'immediato trasferimento. Non solo, ma se generalizzata l'estensione del criterio che ha ispirato la decisione di Castelli determinerebbe l'immediato rischio di far saltare decine di altri processi tra cui quello contro Marcello Dell'Utri, nonché di procedimenti che riguardano pericolose organizzazioni criminali».

Immediata la replica di Fabrizio Cicchitto, vicecapogruppo di Fi alla Camera, che critica Fassino - e non Fragalà - di essere intervenuto sulla questione. Com'era ovvio avalla la tesi del complotto universale contro Berlusconi. Spetta a Nello Rossi, consigliere togato del Csm riportare la discussione sui suoi aspetti più tecnici: «Ormai gli intendimenti del ministro della Giustizia sono chiari. L'immediato trasferimento di Brambilla al Tribunale di Sorveglianza è per lui un imperativo categorico cui obbedire, una priorità indiscutibile. E per far ciò il ministro non arretra di fronte alla prospettiva di porre nel nulla il processo Sme. Ma il suo atteggiamento non chiude la questione. Anche se effettivamente trasferito al tribunale di sorveglianza, Brambilla potrà continuare a far parte del collegio del processo Sme sulla base di un provvedimento di applicazione adottabile dal presidente della Corte di Appello di Milano su richiesta del presidente del Tribunale». Che dirà Castelli?

## l'iniziativa

### Giustizia, ecco perchè scendiamo in piazza

Maristella Iervasi

ROMA Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale sulla giustizia, proposta da un comitato formato da parlamentari, intellettuali ed esponenti di associazioni e lanciata lunedì scorso da Nando Dalla Chiesa su l'Unità. Una mobilitazione di piazza a fine febbraio a Roma (il giorno e il luogo si conosceranno oggi) perché le «parole di fronte alla gravità dei fatti» non bastano più: occorre un coinvolgimento del paese.

Giampaolo Zancan, senatore indipendente nel gruppo Verde-Ulivo, ex presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino: «L'utilizzazione di ogni mezzo per il perseguimento di interessi di tipo privatistico, rogatorie, provvedimenti ministeriali e continue interferenze nell'attività normale dei processi: in materia di giustizia siamo ad un punto tragico, di non ritorno. All'anno zero. L'attività dell'attuale maggioranza è devastante. E uno Stato

non può esistere senza una amministrazione valida della giustizia. Diffondere il discredito vale a dire il suicidio: lo Stato fa harakiri. Non si può continuare in questo modo, bisogna reagire».

Tana De Zulueta, senatrice Ds: «Siamo in una fase di scontro durissimo, forse finale. Intorno ai grandi processi di Milano si sta giocando una partita e la posta in gioco è altissima: l'autonomia e l'indipendenza della giustizia in Italia. Elettori e cittadini mi hanno chiesto proprio questo: un'azione visibile di tutela della giustizia».

Alessandro Battisti, senatore della Margherita: la manifestazione per l'Europa è stata un successo, adesso ne occorre un'altra, sulla giustizia. Con un duplice senso: comunicare ai cittadini che ascoltano un sacco di fandonie quello che realmente è avvenuto e sta avvenendo in materia di giustizia. Stanno succedendo cose gravissime, vedi il processo di Milano. È arrivato il momento che l'Ulivo riscenda in piazza. Il governo Ber-

lusconi non ha fatto nessuna proposta che riguardi la giustizia, solo proposte tese a difendere i loro parlamentari imputati o provvedimenti per far saltare i processi».

Albertina Soliani, senatrice della Margherita: «La giustizia è un bene preziosissimo che appartiene a ciascun cittadino nella vita democratica. La giustizia non sono i magistrati, gli avvocati. E un bene democratico, non di parte, fatto di regole da non spalmare a proprio piacimento o tonaco. Oggi tutto ciò è minacciato. Questo bene è una "cosa nostra", della collettività, non è disponibilità di chi governa. Mobilitiamoci, dunque, e riappropriamocene tutti insieme. Occorre una verità sulla giustizia, basta stare a guardare».

Hanno già firmato l'appello per la manifestazione sulla giustizia, tra gli altri, Roberta Pinotti (deputata ds), Diego Novelli (direttore editoriale del settimanale «Avvenimenti»), Alfredo Galasso (Ulivo, giurista, avvocato), Franco Rusiti (sociologo), Carlo Smuraglia (Ulivo, avvocato giurista), Patriazia Toia (ex ministro ed esponente della Margherita).

Molte anche le iniziative preparatorie alla mobilitazione, da parte delle sezioni dei Democratici di Sinistra di Milano, dei comitati civili e di quelli «storici» dell'Ulivo.

## rimosso da Castelli

### L'ex pm Sabella al Csm: i boss si stanno organizzando

Sandra Amurri

ROMA L'ex pm antimafia Alfonso Sabella, ed ex direttore dell'ufficio centrale ispettivo del Dap, recentemente soppresso da Giovanni Tinibra, è stato ascoltato dal Csm a proposito della nuova sede dove tornare a fare il magistrato. E continua a richiamare l'attenzione sul problema della dissociazione dei boss di Cosa Nostra. L'ufficio del dottor Sabella, strana casualità, è stato rimosso proprio dopo che il magistrato aveva riferito della possibilità che in alcune carceri italiane dove sono rinchiusi i maggiori esponenti di Cosa Nostra si stesse organizzando un piano per portare avanti la dissociazione: benefici in cambio di una dichiarazione di rottura con l'organizzazione mafiosa.

«Si tratta di un problema molto serio di cui ho avuto notizia da un'intercettazione ambientale nel luglio del '96 mentre stavamo arrestando il mafioso Carlo Greco che parlava con il fratello Giuseppe

proprio dei vantaggi che avrebbero ricevuto se si fosse attuata una dissociazione collettiva - spiega il dottor Sabella -. Cosa Nostra ha questo grande problema da risolvere, la condizione dei detenuti sottoposti al 41 bis e vede come unica soluzione quella della dissociazione. Ma lo Stato non ha alcun interesse ad accettarla perché non ha nulla da guadagnarci. Mentre i tanto bistrattati collaboratori di giustizia sono serviti anche per risparmiare. Per arrestare un mafioso si spendono centinaia di milioni mentre abbiamo arrestato Bagarella con le sole informazioni del pentito Pasquale Di Filippo. Mi chiedo, se un mafioso di dissociazione senza fare i nomi dei componenti dell'organizzazione lo Stato cosa ci guadagna in termini di lotta alla mafia? Quindi credo che la dissociazione vada impedita con fermezza come è stato fatto finora perché è utile solo a Cosa Nostra».

L'ufficio ispettivo del Dap fu istituito dall'allora Ministro Claudio Martelli e il dottor Sabella è

stato nominato direttore dal Ministro Piero Fassino mentre capo del Dap era Giancarlo Caselli. Ma dopo la vittoria di Berlusconi, Caselli è stato sostituito da Gianni Tinibra ex procuratore capo di Caltanissetta che, solo dopo 4 mesi, ha soppresso l'ufficio ispettivo con provvedimento motivato da necessità e urgenza; mentre il coordinamento della polizia giudiziaria, di competenza di Sabella, è stato attribuito a Salvatore Leopardi, Pm che alla Procura di Caltanissetta ha firmato la richiesta di archiviazione per Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi nel processo sulla strage di Via D'Amenio.

Al Dap, quindi, l'azione ispettiva non esiste più, è stata cancellata con un decreto firmato da Tinibra, non dal Ministro di Grazia e Giustizia, il 5 dicembre scorso, proprio lo stesso giorno in cui il Ministro Castelli, mentre assegnava le deleghe ai sottosegretari, diceva testualmente che erano nella esclusiva podestà del ministro tutti gli atti comportanti la modificazione dell'ordinamento e degli uffici centrali, compreso, naturalmente, quello ispettivo del Dap. Poi però quando il dottor Sabella gli ha inviato una lettera per informarlo dell'accaduto ha risposto che non intendeva intervenire sul provvedimento di Tinibra.

Su «Liberò» Feltri duetta con un tal Franco Mauri sulle «grandi manovre in attesa del golpe giudiziario». Spunta un governo «di Letta e di lotta» per cambiare la Costituzione

## Gli scenari fantapolitici di uno strano allievo di Cossiga

Metti che... Una avvincente lettura del «siluramento» di Renato Ruggiero è offerta da «Liberò», così sensibile ai segreti traccheggi che avvengono il presidente del Consiglio. Altro che politica europea, siamo di fronte a «Grandi manovre in attesa del golpe giudiziario». Quello, va da sé, che si realizzerà con la condanna di Silvio Berlusconi nel processo sulle «to-ghe sporche», ovvero Sme-Ariosto. Fantapolitica? Così poteva sembrare domenica, quando il quotidiano di Vittorio Feltri pubblicava un esercizio di ipotetici scenari conseguenti all'eventuale condanna firmato da un certo Franco

Mauri, uno che deve saperla lunga. Tanto da allarmare e indurre a mettere le mani avanti due pezzi da novanta della Casa della libertà, come Enrico La Loggia e Renato Schifani, fors'anche perché frequentando palazzo Madama e incrociando Francesco Cossiga devono essersi convinti che il collaboratore di «Liberò» esterna esattamente come il vecchio picconatore. Ma ieri è stato il direttore in persona a presentare e interpretare, niente meno che con un editoriale, il nuovo divertissement del Mauri o Cossiga che sia. Indicando un altro «naso sensibilissimo, infallibile»: quello di Gianni Agnelli. «Ha intu-

ito che Silvio rischia la condanna, almeno in primo grado, per corruzione di giudici, mica per furto di ciliege», parola di Feltri. Che svela gli altari: «Con Berlusconi sinistrato, riemergerà Ruggiero capo della sinistra. Dini segnò la strada e la strada sarà ripercorsa, tale e quale... E Berlusconi non è consapevole, ecco perché ha silurato il ministro degli Esteri: ormai non è più una copertura. E Ciampi? Pur di tirare a campare qualcosa si inventerà».

Ciampi, appunto: il bersaglio preferito di Cossiga. Il grande esternatore non ha perdonato al suo successore di aver solidarizzato con l'ex titolare della Farnesina anziché con lui, al tempo del grande scontro sull'Airbus. Anzi, ne ha ricavato la convinzione che il capo dello Stato sia pronto ad abbandonare la «neutralità istituzionale». Di qui l'interrogativo, sciorinato liricamente su «Liberò» dal pseudo Mauri: «Se Silvio Berlusconi sarà condannato per il reato istituzionalmente e moralmente infamante di corruzione di giudice con l'aggravante dell'interesse economico privato che cosa accadrà?». La «bufera Ruggiero» è poca cosa rispetto all'Apocalisse immaginata dall'alter ego del picconatore che fu. Che passa alla successiva do-

manda: «Saprà il presidente della Repubblica trattenerci dall'invitare in forma solenne e drammatica Berlusconi a mettersi da parte nell'interesse supremo interno e internazionale della Patria?».

L'alias Mauri non sembra nutrire dubbi sull'uomo che «aspira ormai a essere figlio, fratello, cugino, zio, padre e avo della Repubblica», e ancor più sulla sua «corte». Ma dubita anche della capacità di resistenza di Silvio Berlusconi, o almeno del suo partito e dei suoi alleati, che potrebbero puntare «sulle disgrazie del socio per la sua appartenenza al club "Kappa" insieme a Ciampi e Cossiga» (non ci si con-

fonda, però: non è il vecchio «fattore k» di roncheyana memoria: questa volta - ci si spiega - «K sta per cancro»), e persino dell'appoggio del Partito popolare europeo. A dir il vero, un «ahinoi» sembra tradire la preferenza del Mauri & Cossiga per la prova di forza di un «clamoroso voto di fiducia del Parlamento» che «potrebbe addirittura portare alla cacciata dell'illare vecchietto del Quirinale». Ma tant'è, per Berlusconi c'è una strategia di riserva per spiazzare tutti: le dimissioni. Di lotta e di governo. O, meglio, «di Letta e di lotta». Nel senso che le redini dovrebbero essere affidate al fedele sottosegretario (o, in subordina-